

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Il Convegno è stato realizzato con il patrocinio del Comune di Milano e il contributo della Banca di Desio

ATTI

Pomeriggio: I parte
L'intervista doppia:

JOHN CAMPITELLI, figlio adottivo, Presidente *ITALIADOPTION* e gestore *FAEGN-Figli Adottivi e Genitori Naturali*

e

FEDERICO MILAZZO, figlio adottivo, Gruppo adottivi *ANFAA*

moderata da MARCO CHISTOLINI, coordinatore della giornata, psicologo e psicoterapeuta, responsabile scientifico *CIAI*, coordinatore del *GAA- Gruppo Adottivi Adulti CIAI*

FEDERICO MILAZZO Ringrazio il CIAI per questa opportunità e per questa strategia che ritengo lungimirante, ovvero il fatto di far parlare noi, figli adottati; portiamo la nostra voce, portiamo le nostre esperienze e portiamo le nostre emozioni e i nostri sentimenti. Io ho partecipato a Bologna, facevo parte di uno dei gruppi di lavoro e vi dico che ho visto lacrime sulla faccia di qualche signora e sulla faccia di qualche signore adottato, perché per la prima volta ha avuto il coraggio di parlare, di aprire il proprio animo, la propria bocca ed esprimere i propri sentimenti. Ringrazio il CIAI anche per quest'altra opportunità di oggi e spero che il CIAI e altre associazioni portino avanti questa strategia lungimirante. Spero, inoltre, che l'avvocato Contri qui presente, che fa parte di quella Commissione di studio – sperando che parta prima possibile – porti la nostra voce dentro a queste commissioni e faccia parlare noi dentro queste commissioni. Perché – permettetemi un po' la durezza del mio linguaggio – fin quando si chiudono nei palazzi a Roma per discutere di queste

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

problematiche ma non sanno cosa abbiamo passato noi, secondo me fanno dei clamorosi errori. Prego, avvocato, gentilmente, nella sua Commissione, quando partirà, se ne avete la necessità, saremmo disponibili a portare le nostre opinioni e le nostre emozioni davanti a voi, perché poi possiate prendere voi le vostre decisioni del caso. Di questo la ringrazio. Ultimissima cosa: mi hanno detto di ringraziare e ricordare Giuseppe Cicorella che è stato fondatore del CIAI e che è mancato a luglio. Anche lui ha fatto parte dell'ANFAA, ai primi tempi, quando è partita. Per cui rinnovo il mio ringraziamento al CIAI e vi auguro buon lavoro.

JOHN CAMPITELLI Buongiorno a tutti. Come potete vedere il mio nome è già un impegno di per sé. Si parla di *intercultural* e *interracial* e io sono figlio adottivo, naturalmente; sono italoamericano, nato in Italia, adottato da genitori americani, genitori che naturalmente mi hanno dato tutto quello che io non avrei mai sperato come famiglia, come amore. Sono qui oggi grazie all'invito del dottor Chistolini, del CIAI e ringrazio tutti voi per essere presenti così numerosi oggi. Ho preparato giusto alcuni spunti di riflessione che naturalmente voglio condividere con voi. Visto che ci sarà poco tempo – abbiamo un'oretta insieme – lo lascio agli atti sul nostro sito, che è abbastanza intuitivo, Faegn, che è anche il nome della nostra associazione. Chi siamo? Naturalmente, ho dato dei dati statistici ma non è attraverso dei dati statistici che uno viene a conoscere una persona, una realtà, un mondo di cui voi fate parte. Posso avere un'alzata di mano da chi qua è un genitore adottivo? *Don't be shy!* Bellissimo! Okay. Invece posso avere un'alzata di mano da chi qua è un figlio adottivo? Okay. E chi è invece un operatore o altro? Coniuge, amico, familiare... Grazie! Diciamo che siamo abbastanza ben rappresentati in tutte e tre le tipologie. Tipicamente, quello che manca a queste riunioni – visto che noi siamo figli adottivi, facciamo parte di una triade – è la terza componente, la componente che naturalmente ha avuto un ruolo importantissimo, se no non saremmo qui oggi a parlare: ovvero quello dei genitori di nascita, quelli che ci hanno generato. Non chiedo per alzata di

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

mano, per correttezza, quanti di voi siano genitori di nascita, però è importante questa mancanza. Perciò, quando noi diciamo – giustamente Federico l'ha sottolineato – che bisogna sentire la voce dei protagonisti, anche loro sono protagonisti. Infatti, nella mia storia di cui ho tratto giusto qualche cenno in queste *slide*, era importante per me capire perché andare alla ricerca. Anch'io sono stato adottato. Anch'io ho subito, ho avuto la curiosità di conoscere e naturalmente la mia ricerca è iniziata tanti anni fa, nell'89, attraverso i giornali, perché l'unico mezzo a disposizione dei figli non riconosciuti alla nascita sono proprio i mass media. Siamo costretti a perseguire questa strada. Ho ritrovato alcuni elementi che hanno portato alla mia identità, la mia identità completa. Non è che non fossi completo prima, però questo mi ha aiutato a ottenere a tutti gli effetti il raggiungimento di quello che era uno scopo importante. Penso che tutti i figli adottivi hanno dentro di sé questo – Federico lo ammetterà –, ognuno di noi ha pensato, durante la sua vita, alle sue prime origini. Anch'io l'ho fatto e ho avuto la fortuna di trovare mia madre, Francesca, che è del sud Italia. Ho potuto portare insieme le realtà della famiglia originaria, la prima famiglia, e della famiglia adottiva. Infatti, al mio matrimonio - che vedete qua a destra - c'è presente sia la mia mamma di nascita sia la mia mamma adottiva e tutti i miei familiari della mia famiglia allargata, perché è di questo che si tratta. Attualmente poi ho trovato tanti fratelli e sorelle, siamo in tredici in tutto. Perciò la realtà di una famiglia allargata è possibile grazie al fatto che c'è anche stato un uomo, che di solito è un fantasma, ma che per me è diventato reale, perché attraverso mia madre di nascita ho potuto ritrovare anche mio padre, e attraverso di lui tutto quello che compone il mio essere.

MARCO CHISTOLINI Voi fate parte di due associazioni, siete due figli adottivi, avete fatto un vostro percorso. Siete giovani ma non giovanissimi, quindi avete un po' di anni alle spalle. Allora vi faccio una domanda. Anche nei report dei tre *workshop* – voi avete partecipato a Bologna quindi l'avete ascoltato direttamente – abbiamo sentito che è

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

importante, come abbiamo detto più volte, ascoltare la voce dei figli adottivi. Ebbene, dal vostro osservatorio, quanto i figli adottivi in Italia oggi sono pronti, disponibili e capaci di portare la loro voce? A che punto siamo?

FEDERICO MILAZZO Secondo me siamo ancora non molto avanti, ma perché noto che non sono tanti i ragazzi o gli adulti che si sentono disponibili a – perdonatemi il termine – togliersi quel pudore di raccontare un po' la propria storia di adozione. Perché la mentalità, come si diceva stamattina, è quella che dice che il figlio è quello che nasce dalla pancia. Quello è un figlio. Sembra che noi figli adottati siamo di classe B, C o D. No, io su questo contesto e dico che sono un figlio di classe A, come un figlio nato dalla pancia di una mamma; siamo tali e quali. Per cui temo che purtroppo la disponibilità di questi ragazzi, di questi giovani di portare l'esperienza e la propria voce sia ancora un po' indietro. Ma l'altro problema che io vedo è che questa chiusura di questi ragazzi a parlare, talvolta proviene da un atteggiamento di tabù da parte dei genitori. I genitori stessi a volte hanno paura di parlare dell'adozione perché hanno fatto questo passo all'infuori del nucleo familiare. Già ne parlano male all'interno e fuori non ne parlano. Per cui il ragazzo si sente chiuso, si sente escluso, si sente diverso: perché devo parlarne fuori? Forse dobbiamo modificare un po' la mentalità di noi genitori che abbiamo adottato, che abbiamo fatto questo passo bellissimo. Bellissimo! E dobbiamo trasmettere questa gioia ai nostri figli, che siano in grado di portarla in giro per il mondo.

JOHN CAMPITELLI Io ho una visione un po' diversa, ma penso che l'Italia ormai sia arrivata al punto di una maturità essenziale. Venendo dagli Stati Uniti sono ormai in Italia da dieci anni, ho sposato una milanese, perciò mi sento a casa, mi sento tutto italiano e tutto americano; cento per cento di entrambe le culture. E vedo che effettivamente nel lavoro che abbiamo svolto anche attraverso la nostra associazione, nell'ultimo decennio qua in Italia, siamo arrivati alla maturità dove i figli adottivi possono prendere e hanno

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

preso coscienza del loro stato di figli adottivi e a tutti gli affetti adesso chiedono il loro diritto di stare al tavolo, di essere protagonisti in prima persona, di andare al di là di quello che diceva Federico prima - che potrebbe essere uno stigma che potrebbe essere un tabù eccetera - di portarsi e raffrontarsi con la cultura e naturalmente con il mondo per quello che siamo. Ad esempio, la nostra associazione ha più di 1200 iscritti in tutta Italia, perciò nelle vostre regioni e nei vostri comuni ci siamo; se avete bisogno, contattateci.

MARCO CHISTOLINI John, tu magari ci puoi dire qualcosa anche della realtà americana, da questo punto di vista, brevemente. Hai trovato delle differenze, immagino.

JOHN CAMPITELLI Certamente sì. Ormai, come dicevo, ho cominciato le mie ricerche negli anni Ottanta, dove la realtà dei figli adottivi negli Stati Uniti è molto invasiva. Noi siamo un popolo già multietnico per natura, siamo un *melting pot* dove le differenze di fisionomia per noi sono un dato di fatto. Quello che sta passando adesso l'Italia con l'immigrazione noi l'abbiamo passato nel secolo precedente. Perciò, la cosa importante per noi è che come figli adottivi ci siamo già organizzati, ci siamo già strutturati negli Stati Uniti già da tempo e portiamo avanti le nostre battaglie, siamo presenti. Ho detto: perché non in Italia? Quando sono venuto qua nel 1999 mi sono detto che sulla realtà italiana vedevo poco che si muoveva; a parte qualche ente che giustamente si muoveva, non c'era proprio una realtà fondata dai figli adottivi stessi. Perciò penso che questa maturità ormai si è portata avanti anche in Italia e vedo che le esperienze che abbiamo colto in questi anni negli Stati Uniti stanno diventando realtà anche qui in Italia e questo mi conforta assai.

MARCO CHISTOLINI Federico, abbiamo ripetuto più volte che è importante che i figli adottivi si organizzino, parlino, facciano sentire la loro voce. Ma non c'è anche il rischio che in questo modo, identificandosi come gruppo, come categoria sociale, poi affermino una loro diversità? Poco fa tu hai detto: siamo figli di serie A come gli altri. L'avvocato Contri

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

nel suo intervento suppletivo ha detto che non c'è differenza tra un figlio nato dalla pancia e un figlio adottato. Allora: c'è differenza o non c'è differenza? Se ci si riunisce e ci si identifica, in nome di cosa lo si fa?

FEDERICO MILAZZO No, secondo me la domanda va posta in maniera diversa. Non è che noi che vogliamo associarci come figli adottivi siamo un'associazione di figli diversi. Purtroppo è la società che ci rende diversi mentre noi vogliamo dire che non è. Questo è il problema. È la società, come dicevano le testimonianze stamattina, che mettono un po' un muro davanti all'adottato; se poi magari è di colore c'è un problema etnico, per cui è ancora peggiore l'approccio. Dunque, ben venga questo associazionismo di figli adottivi, per dire che non siamo diversi, che siamo uguali ai figli biologici nel bene e nel male, nelle cose belle e brutte della vita.

MARCO CHISTOLINI Sei d'accordo, John, nel dire che siete uguali ai figli biologici e che non c'è nessuna differenza?

JOHN CAMPITELLI Allora, guardandomi in faccia, io non ho un'etichetta (*a label*, come si dice) in fronte, non sono targato come figlio adottivo, per intenderci. Io prima di tutto sono una persona. Che poi io sia anche figlio, anche padre, marito eccetera, naturalmente questo è un fattore determinante per la mia vita; però io non mi sento diverso in questo. Naturalmente io devo prendere coscienza del fatto che ho un'origine che è diversa da quella che possono avere altri miei coetanei nel mio stesso ruolo e quello va valorizzato; per noi è un valore in più, non è un valore in meno o un problema, come spesso viene citato.

MARCO CHISTOLINI Chiedo ancora a te: uno dei *report* dei gruppi ha detto che parole come 'adozione' e 'abbandono' suscitano ancora come un senso di inadeguatezza, anche in

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

chi le ascolta. Anch'io ho sentito tante volte figli adottivi che quando dichiarano di essere adottati, magari l'altra persona dice: «ah, scusami», come se pensassero di aver costretto l'altro a tirar fuori qualcosa.

JOHN CAMPITELLI «Ti ho fatto fare un *outing* che tu non volevi fare».

MARCO CHISTOLINI Sì, il timore è di aver messo a nudo un aspetto non solo personale ma anche un po' disdicevole; tant'è che ti chiedono scusa. Perché se venisse fuori che sei un attore del cinema, non ti chiederei scusa ma ti farei i complimenti. Come la vedi tu dal tuo punto di vista?

JOHN CAMPITELLI Allora, dalla nostra ottica, non c'è niente di cui scusarsi, naturalmente. Noi abbiamo un termine per questo, diciamo che siamo fieri, *we are proud*. Siamo nati - dico una parola che vi scandalizzerà - “bastardi”, perché così siamo nati; però siamo fieri di essere “bastardi”. Cioè noi siamo, nella nostra condizione, pronti a sobbarcarci sulle nostre spalle tutte quelle che sono state le difficoltà del nostro passato. Non abbiamo niente da nascondere. Ormai siamo nel 2013, quasi nel 2014: queste sono vecchie mentalità che ormai sono sorpassate; ormai siamo in un mondo eterogeneo, adesso capiamo, adesso siamo arrivati a un livello di coscienza dove questo non ci turba più o non ci dovrebbe turbare.

FEDERICO MILAZZO Volevo raccontarvi un piccolo aneddoto che mi è capitato nella mia vita. Riguarda il concetto della diversità. A parte il fatto che la diversità non siamo noi ma è la società. Parliamo di una cosa che ci tocca tutti: la scuola. Basti pensare a come gli insegnanti trattano il problema dell'adozione o dell'affido nella scuola. Chiudo la parentesi. A me è successo che quando avevo cinque o sei anni a scuola, elementari o medie, stavo parlando con un compagno; sapete quei dibattiti un po' accesi tra bambini. Lui mi ha detto: «Ma taci che tu sei figlio adottato, non sai chi è tua mamma». E io gli ho risposto:

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

«Perché, tu lo sai?». In quel momento tra me e lui si è creato il gelo. La cosa finisce lì e vado a casa. Secondo voi che cosa può essere successo la sera? La mamma di questo ragazzino chiama mia mamma e gli dice: «Ma come si è permesso tuo figlio di dire che io non sono la sua mamma?». Questo è un aneddoto per dire che il problema io l'ho messo in testa a lui, e questo bambino è andato a casa e ha chiesto: «Ma tu sei mia mamma?»; pensate alla cosiddetta mamma biologica che si sente chiedere questo! Noi abbiamo un alibi in più e forse potremmo chiederlo, ma il figlio biologico non ce l'ha. Questo per dire che la diversità a volte viene proprio fuori dal contesto e il fatto che io abbia risposto così mi suscita un'altra considerazione. Mio papà e mia mamma – Laura e Mario – sono sempre stati così bravi e mi hanno sempre dato quell'amore, quella carica, quella forza di portare avanti l'adozione come una cosa normalissima e non come una diversità. In casa ne parlavamo quotidianamente. In più, vi dico – così vi faccio riflettere e poi Marco magari darà un altro spunto di riflessione – che io sono entrato in una famiglia in cui erano già nati tre figli biologici. E in più sono arrivato primogenito, cosa che adesso non succederebbe più; ho superato tutti in curva. Per cui mia mamma e mio papà, donne e uomini forti, poi con quattro figli, hanno condotto una famiglia. Devo poi citare un altro tema che si è toccato stamattina: mia mamma e mio papà non hanno mai fatto differenze tra me e gli altri fratelli. Mia mamma ha rispettato le mie capacità e le mie doti per quello che sono, così come ha rispettato le doti dei suoi figli biologici. Faccio un piccolo esempio: i tre figli biologici si sono laureati e io ho fatto il perito meccanico. Oh, qua subito l'etichetta: certo, è stato adottato! Ci può anche stare, non lo metto in dubbio. Magari i miei primi sei anni di vita in un orfanotrofio non mi hanno consentito di avere una proprietà di linguaggio e l'intelligenza per fare l'università. Ma questo sono io! E mia mamma in questo è stata capace di rispettare le mie capacità e le mie doti, non necessariamente ha voluto che diventassi l'«Umberto Veronesi» di turno perché la società vede quello.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

MARCO CHISTOLINI Va be', avete disobbedito, ma ci stava. John, vuoi aggiungere qualcosa?

JOHN CAMPITELLI Visto che stiamo parlando di aneddoti sulla diversità, mi sembrava interessante parlare anche di un'altra esperienza. Federico e io siamo anche padri, abbiamo la nostra famiglia e naturalmente i nostri figli approcciano la scuola. Mi sono trovato Nicole, mia figlia di sette anni, che è tornata a casa l'altro giorno dicendo: «Papà, io ho detto alla maestra che io ho tre nonne; ho detto che io sono fortunata, ne ho più delle mie compagne». Giustamente, perché naturalmente i miei genitori adottivi e i miei genitori di nascita, tutti fanno da nonni alle mie figlie e tutti avanzano interessi nella mia famiglia, perciò lentamente fanno parte e costruiscono insieme a me il nostro futuro. Quindi per noi è importantissimo questo, poter coinvolgere tutte le parti e non vergognarsi. Anche i nostri figli che porteranno avanti la nostra vita devono essere parte integrante di questo messaggio, senza sentirsi giudicati, senza sentirsi in qualsiasi modo diversi dagli altri.

MARCO CHISTOLINI Vorrei stare proprio su questo aspetto della paternità e della maternità. Qui abbiamo due padri ma ovviamente abbiamo sentito prima più volte sottolineare l'importanza del diventare genitori nella storia di un figlio adottivo. Cosa ci potete dire su questo aspetto? Qual è, nella vostra esperienza, la ricaduta che ha l'essere adottati, nel momento in cui si diventa genitori e negli anni che seguono?

JOHN CAMPITELLI Posso parlare della mia personale esperienza ma anche di tutte le migliaia di figli adottivi con cui noi veniamo continuamente, giornalmente in contatto. La cosa importante al momento della procreazione, che è una cosa normale e naturale dell'essere umano, è il voler rivedere quello che è stato il nostro passato; perché al momento nasce una nuova vita, nasce il proprio futuro. A tutti gli effetti si realizza l'alfa e l'omega della propria esistenza, perciò è importante per noi capire effettivamente in questi

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

momenti da dove noi siamo arrivati e dove noi vogliamo andare con la nostra vita. Perciò anche quest'insieme della composizione della propria identità è un continuo, uno spazio in cui noi naturalmente ci vogliamo soffermare e vogliamo dare ai nostri figli quello che magari noi non abbiamo potuto avere, perché magari i primi anni della nostra vita sono stati in un'istituzione, o in situazioni tragiche, come diceva giustamente l'avvocato prima. Noi vogliamo sublimare queste difficoltà che magari avevamo all'inizio – e naturalmente questo ci aiuta molto – per portare avanti coi nostri figli un discorso di identità complete.

MARCO CHISTOLINI Federico, sotto questo aspetto vorremmo sentire la tua personale esperienza, ma anche il tuo e il vostro osservatorio.

FEDERICO MILAZZO La mia esperienza mi porta a fare due o tre considerazioni. La prima – parto un po' da lontano, perdonatemi – è che bisogna che comunque il figlio adottato sappia la sua storia, la sua condizione di adottato. Quando a Bologna nel *workshop* abbiamo scoperto che ragazzi di quaranta o cinquant'anni hanno saputo in prossimità di quell'età di essere stati adottati, a me è venuto un magone fortissimo. Mi chiedo: ma come hanno potuto poi scontrarsi e affrontare questa tematica? Lo dico perché poi, appunto, si diventa genitori. Prima di diventare genitori – dico una cosa un po' particolare – ci si sposa. Io mi sono sposato in chiesa e civilmente; quando uno si sposa in chiesa e civilmente ha bisogno dei documenti. Occorre il battesimo, ma se tu non sai che sei stato adottato magari non sai se sei stato battezzato, quindi il figlio deve saperlo questo. Io chiesi a mio papà se ero stato battezzato e lui mi rispose di sì, anche se non sapeva dove. Allora io andai dal parroco dove abitavo e lui mi disse che l'unica possibilità era di andare in Curia a Milano, perché se i ragazzi abbandonati alla nascita vengono battezzati nelle cliniche, un certificato viene depositato in Curia. Vado in Curia e cerco il mio certificato di battesimo; lo trovo e l'argomento si chiude. Poi c'è l'aspetto civile. Vado in Comune a Milano. Di cosa c'è bisogno per sposarsi? Ebbene, giunto in Comune, chiedo l'atto integrale

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

di nascita e l'impiegato mi dice che non può darmelo. Ma io mi dovevo sposare dopo un mese, tra l'altro in provincia di Padova. Ma lui bello tranquillo mi dice: «Non si preoccupi, lo spediamo noi al Comune dove si sposa». Parlo del 1988, in cui non c'era la posta prioritaria e le poste andavano come andavano, gli impiegati lavoravano come lavoravano... quindi ho pensato che prima che questo documento fosse arrivato sarebbero potuti passare due anni. Dopo una bella discussione accesa, questo impiegato mi ha dato una busta, sigillata con la ceralacca – l' avvocato si immagina anche il perché – da consegnare al Comune dove mi sarei sposato. Vi dico, signori, che in quel viaggio Milano-Padova che ho fatto quel giorno con la busta sul sedile, la curiosità di sapere cosa ci fosse scritto lì dentro – poi magari ne parleremo più avanti – era fortissima. Sono arrivato quasi ad aprirla, però ho pensato che magari poi mi avrebbero detto che era tutto annullato e che non mi sarei potuto sposare. Morale: il viaggio di due ore è durato sei ore. Sono arrivato a consegnare la busta all'ufficiale del Comune dove mi sono sposato e la cosa si è fermata lì. Questo per dire che bisogna saperle le cose, i ragazzi devono sapere la propria storia, la propria identità. Poi, passo a un altro tema. Quando mi sono sposato mia moglie mi ha chiesto di fare dei figli. Mia moglie, donna molto cosciente, mi ha fatto presente che, dato che non conoscevo i miei genitori, conveniva fare degli esami del sangue più specifici dello standard. Altrimenti, che ne sai di non essere portatore di qualche malattia che tu non sai? Questa è un'osservazione intelligente, cosa a cui probabilmente i figli biologici non pensano. Tanto il papà è quello lì, la mamma è quella lì. Punto. Ho fatto i miei dovuti e opportuni esami, per fortuna è andato tutto bene. Poi sono nati i figli, ai quali io racconto ancora adesso della mia adozione. Però due mesi fa mia figlia Caterina, la più pazza secondo me, un giorno mi dice: «Ma papà, è vero che tu hai un nonno (che è mio papà Mario) ma a pensarci bene tu potresti avere altri nonni». Ho risposto: «Sì, è vero, però bisogna mettere un punto fermo, Caterina. La mamma è la Laura, papà è Mario, per cui il tuo nonno è Mario Milazzo. Gli altri sono dei signori che hanno partecipato alla mia nascita. E comunque c'è stata una signora che, con tutti i suoi problemi – e questo mia

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

mamma mi ha sempre detto di non dimenticarlo, perché non ha mai denigrato la mamma biologica – comunque ha avuto il coraggio di mettermi al mondo». Ha avuto i suoi problemi, ma ha avuto comunque il coraggio di mettermi al mondo. Questo lo devo ricordare fin quando campo.

MARCO CHISTOLINI Okay, ti fermo, perché voglio mettere i piedi sul piatto. Siccome avete due posizioni diverse, vorrei che ora le esplicitaste un po' di più. Federico dice che bisogna sapere, che i figli adottivi devono poter sapere. E siamo tutti d'accordo. Ma la domanda è: cosa? Tu, John, ci hai raccontato che sei andato alla ricerca e hai trovato i tuoi genitori biologici, i fratelli e così via; la posizione della tua associazione è quella di rivendicare un diritto alla conoscenza, non solo del fatto di essere adottati – cosa che diamo per scontata – ma anche da chi si è nati per potere eventualmente entrare in contatto. Perché è importante questo tipo di ricerca? Vi provo ancora un po' di più. Questa mattina si è parlato dell'istanza che il Tribunale per i minorenni di Catanzaro ha fatto alla Corte costituzionale. In un passaggio questa istanza dice: *«Studi psicologici e sociologici hanno evidenziato che nelle persone adottive insorge il bisogno di conoscere non solo la storia precedente all'adozione, ma anche l'identità dei propri genitori, al fine di ricostruire la propria storia personale e di giungere ad una più completa conoscenza di sé. La privazione delle radici propria dell'adottato, che tra l'altro porta spesso a costruire un'immagine idealizzata dei genitori biologici, appare in tal senso di ostacolo all'esigenza primaria di costruzione della propria identità psicologica. In altre parole, la conoscenza delle proprie origini – quindi anche dell'identità dei genitori biologici – costituisce presupposto indefettibile per l'identità personale dell'adottato»*. Cioè, se non sai da chi sei nato, non potrai essere completo. Ma la dottoressa Marisa Persiani, una psicologa, psicoterapeuta, giudice onorario al Tribunali per i minorenni di Roma, scrive: *«La convinzione che coloro che sono stati adottati e non possono accedere alle conoscenze della propria origine biologica vedano compromessa la costruzione della*

Adottivi

Non si nasce, si diventa!

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

propria identità è più frutto di uno stereotipo morale e culturale, che di un dato reale».
Sono due posizioni antitetiche. Chi ha ragione?

JOHN CAMPITELLI Naturalmente dal nostro punto di vista – io parlo a livello personale e anche a livello di associazione – c'è un diritto fondamentale di un figlio adottivo di venire a conoscenza del fatto che è stato adottato (e adesso con la legge del 2001 questo l'abbiamo ottenuto). Il fatto che abbia il diritto di poter avere una conoscenza sulle origini, anche questo l'abbiamo ottenuto con la legge del 2001, almeno per i figli riconosciuti alla nascita; e qua metto un accento. Invece, i figli non riconosciuti alla nascita sono tipicamente quelli oggetto delle adozioni nazionali, perché per l'adozione internazionale il figlio viene seguito da tutto un dossier in cui solitamente le origini si conoscono, perché il parto anonimo è ancora una cosa legata alla normativa italiana. Noi siamo un po' il fanalino di coda; se andiamo a guardare nel resto dell'Europa, questa posizione che il dottor Trovato ha presentato alla Corte costituzionale sembra ormai di rigore. È importantissimo per noi non solo sapere che siamo adottati, sapere che naturalmente prima di noi c'è stata una storia, ma vogliamo anche conoscere l'identità della persona o delle persone – notoriamente sono due di solito – per poter fare cosa? Naturalmente per chi non ha mai fatto questo percorso, come la dottoressa Mariani, può essere visto come una cosa superficiale. Invece chi l'ha vissuto sulla propria pelle e finalmente ha potuto guardare negli occhi colei che l'ha generato, ha potuto confrontarsi con le ragioni del fatto che lei (a me non piace parlare di abbandono) abbia lasciato il figlio alle cure di un istituto di suore o di psicologi, eccetera. Però questo atto d'amore che lei ha fatto nei miei confronti è stato importantissimo per capire effettivamente qual è tutto il mio patrimonio anche storico, perché noi siamo giusto un punto nel tempo. Quello che viene prima di noi è importantissimo. Io, per la mia famiglia adottiva, ho fatto tutto l'albero genealogico fino al 1500, giusto per capire da dove provengo. So che Campitelli era di Ancarano (Teramo), era di un piccolo paesino dell'Abruzzo, che poi è emigrato negli

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Stati Uniti nel 1910, che poi ha fatto una famiglia, eccetera. Questo tutto il patrimonio storico della mia famiglia adottiva che fa parte di me; mancava l'altro pezzo, perché anche dalla parte biologica io ho il diritto di sapere effettivamente da dove provengo, chi effettivamente erano mia madre e mio padre di nascita. Infatti, avendoli trovati e avendo potuto confrontarmi con loro e avendo anche la ricchezza dei loro contributi, non solo nella mia vita personale ma anche nella vita di coppia e con la mia famiglia, loro sono presenti tuttora, oggi, e fanno parte integrante della mia famiglia allargata. Questo è importantissimo per noi. Questo diritto va portato avanti e va sancito. Volevo fare un aggiornamento a quello che diceva l'avvocato prima: la Corte costituzionale – abbiamo avuto delle indiscrezioni – ha già sentenziato l'incostituzionalità dell'articolo. Non lo sa nessuno, ma lo sappiamo; in Italia è sempre così. È un'indiscrezione, quindi la diamo con beneficio di inventario. Anche i giornali hanno ripreso questa notizia. Quando sarà depositata la sentenza lo vedremo, perché sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale e perciò effettivamente finalmente anche l'Italia, il fanalino di coda, è arrivato finalmente a capire che ci vuole questo bilanciamento del diritto tra un figlio e la madre.

MARCO CHISTOLINI Bene. È chiara la tua posizione. Federico, ho il sospetto che tu abbia un'opinione un po' diversa.

FEDERICO MILAZZO Io sono uno di quei figli adottati che – come ha detto qualcuno stamattina – fino a oggi alle undici e mezza non ha ancora avuto la necessità di andare a cercare le sue origini. Inoltre, vorrei fare un commento, perdonatemi, quasi di carattere giuridico, anche se non sono un avvocato, sono un perito meccanico.

JOHN CAMPITELLI Scusa se ti interrompo. Non è che tutti devono andare a cercare le origini, ma bisogna averne il diritto per quelli che lo vogliono. Questo è un chiarimento, perché molte volte questo viene confuso. È un diritto, chi vuole può esercitare questo diritto; siamo in un Paese di diritto.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

FEDERICO MILAZZO Osservazione giusta, però io la voglio ulteriormente chiarire. La legge dice che noi siamo figli e se siamo figli adottati abbiamo i diritti e i doveri come quelli di un figlio biologico. Dice anche che i genitori sono quelli che ci hanno adottato. Punto. Per cui tutto il concetto della mia identità e della mia storia parte da questi genitori. Io non nego il diritto, o che uno possa avere questa necessità, questa voglia, questa possibilità di andare a ricercare le proprie origini. Però, attenzione: allora non chiamiamoci figli adottivi; chiamiamoci in un altro modo. Se rispettiamo la forma, se siamo figli adottati, facciamo parte di una legge che dice determinate cose. Vogliamo essere figli che hanno bisogno di un diritto? Per carità, non voglio togliere questo diritto, ma allora facciamo un'altra legge, non la chiamiamo legge dell'adozione, chiamiamola legge dei figli che hanno il diritto della ricerca delle origini; un'altra legge. Perché se no ci confondiamo le idee. Io mi confondo, io non mi identifico più nel figlio adottato. Come quelli che vogliono essere adottati – perdonatemi la provocazione – dalle coppie di fatto. A me hanno insegnato che un papà e una mamma sposati fanno dei figli. Magari è una vecchia mentalità, però forse bisogna chiarirci le idee, noi adulti nei confronti dei nostri figli e della società, se no non ci capiamo. Io vi lancio un'altra provocazione e qui poi magari suscito non l'applauso, ma i fischi. Io vi dico la mia personale opinione sul perché certi ragazzi adottati pretendono di avere il diritto di andare a cercare le proprie origini, e io non ne ho sentito il bisogno. Io non ho questa necessità, per cui non ho bisogno di questo diritto, perché mia mamma e mio papà sono stati talmente bravi che hanno colmato tutte le mie lacune, brutte, nere, di amore che ho avuto nei primi sei anni di cui io non ricordo nulla; il famoso buco nero. Allora ribalto il problema: probabilmente quelli che hanno questa necessità e vogliono il diritto sono quelli i cui genitori non hanno colmato sufficientemente quelle lacune, gli hanno lasciato dentro quei tabù, quelle cricche, quei buchi che poi cercano di andare a colmare, forse cercando i genitori biologici.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

JOHN CAMPITELLI Allora io ho messo questa slide perché questa è un'intervista che ha rilasciato Federico Milazzo a TV 2000; lui se lo ricorda bene, era il 12 dicembre del 2012. Queste sono le sue testuali parole. Se volete, cliccate su questo link e rivedete il video in real time; grazie a internet è su YouTube, è disponibile. Dice: «La ricerca delle origini è un falso problema», cioè viene visto quasi come se fosse colpa dei genitori adottivi se un figlio adottivo va alla ricerca, diventando questa ricerca una cosa patologica. Questo è l'errore di massima che sta facendo Federico e tutti quelli che sono dietro.

MARCO CHISTOLINI Allora, io volevo accendere il confronto, ma anche un po' meno. Cerchiamo di confrontarci ascoltando le ragioni diverse, poi se abbiamo tempo sentiamo anche se c'è qualche opinione; comunque poi nel tardo pomeriggio avremo uno spazio per il dibattito quindi chi vorrà potrà intervenire. Federico, volevo riprendere il tuo intervento. Se ho capito le tue parole - ma te lo chiedo per essere più certo - mi pare che tu dica che se si ammette il diritto di ricercare i propri genitori biologici, conoscerne l'identità e poi eventualmente cercarli, in qualche modo si statuisce e si afferma implicitamente che i genitori adottivi, e quindi l'adozione, non rappresentano una condizione pienamente sostitutiva, compensativa, compiuta per il figlio adottato, poiché c'è bisogno di quell'altro. È questo che volevi dire, se ho capito bene?

FEDERICO MILAZZO Confermo. I genitori adottivi sono quelli che hanno adottato, hanno la paternità e la maternità su questo bambino e, viceversa, il bambino ha come riferimento questo papà e questa mamma. Poi qui si aprono le due tesi. Se uno ha questa necessità, questa voglia - per carità, io non sono uno psicologo - bisognerà analizzare il perché. Io ho la mia opinione. Ma da qui a passare a dire che c'è un diritto e dobbiamo sancirlo per legge, secondo me ce ne passa.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

MARCO CHISTOLINI Okay, va bene. John, tu non sei d'accordo, lo abbiamo immaginato. Però ti faccio un'altra obiezione, perché la tua opinione – e non è solo la tua, ovviamente, è di tanti – è quella di dire: dateci questa possibilità, datela ai figli adottivi; dopodiché chi vuole la utilizzerà e chi non vuole non è obbligato a utilizzarla. C'è l'obiezione – sulla quale poi torneremo magari, se volete dire qualcosa, ma ne parleremo meglio nel pomeriggio – della riservatezza della mamma e del papà che hanno deciso di non farsi nominare. Dicevo, c'è questa obiezione che ha una sua ragionevolezza e di questo poi vediamo di parlare. Però ce n'è un'altra che vorrei farti io adesso che è la seguente: tu ci hai raccontato, ed è indubbiamente vero, che ha ritrovato una famiglia di origine che ti ha dato accoglienza, una famiglia positiva. Noi sappiamo che molti bambini adottati vanno in adozione provenienti da storie gravemente problematiche dove, per tanti motivi, ma credo che tutti qui li conosciamo...

JOHN CAMPITELLI Scusa se ti interrompo. Anche la mia è un'adozione proveniente da una situazione problematica. C'è scritto in quella carta che vi ho fatto vedere prima. Perciò non è questa la questione.

MARCO CHISTOLINI Però fammi finire la domanda. Voglio dire che ci sono casi in cui riprendere il contatto potrebbe fare entrare in relazione con una realtà non solo dolorosa e drammatica, ma anche potenzialmente pericolosa. Ecco, cosa ne dici di questo?

JOHN CAMPITELLI Nella semantica e nel dizionario non ho mai visto definire un approccio verso un proprio genitore come una cosa pericolosa. Però ditemelo voi cosa ne pensate.

MARCO CHISTOLINI Be', ci sono dei genitori che sono oggettivamente pericolosi per i figli e alcuni li uccidono, alcuni li abusano, quindi credo che non sia una fantasia, ma un

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

dato drammatico.

JOHN CAMPITELLI Sì, se uno prende gli estremi naturalmente ci sta anche questo; c'è la possibilità, quando uno si mette alla ricerca, di trovare cose molto più spiacevoli, va bene, anche tragiche, in un certo senso, perciò sono d'accordissimo con te. Infatti l'accompagnamento che noi proponiamo - fatto dagli operatori, dalle associazioni eccetera - nel prendere per mano questi figli adottivi adulti, naturalmente è proprio quello di prepararli a questo percorso, prepararli a quello che sarà eventualmente alla fine del percorso quello che vanno a trovare, che possono essere situazioni anche tragiche, come dici giustamente tu, però questo fa parte della nostra storia, non possiamo negarlo. Sì, ci sono anche delle situazioni in cui la madre o il padre hanno rinnegato per la seconda volta i figli, e questo è un secondo abbandono, se vogliamo parlare di abbandoni. Ma noi siamo pronti anche per questo. Abbiamo trovato anche dei casi - io stesso ho accompagnato tanti figli adottivi in questo viaggio al ritorno delle loro origini - in cui la madre e il padre una volta interpellati, essendo ancora vivi - molti lo sono ancora, grazie a Dio! - hanno detto di aver fatto un errore e si sono scusati. Questa è un'opportunità, sia per noi, ma anche per loro. Loro non sono qua a parlare oggi, ma se potessero parlare questo sarebbe catartico per tutti noi e anche per loro, perché fa parte di uno spiegarsi. È una cosa fondamentale. Se noi non sappiamo mai quello che sta dall'altra parte e ci immaginiamo - perché giustamente, come diceva Federico, crediamo anche ad una figura immaginaria di quello che possono essere le nostre origini - noi dobbiamo essere pronti e preparati, e ci devono essere gli operatori - che sono anche qua in sala - pronti ad accompagnarci in questo viaggio. Perciò è importante anche questo aspetto.

MARCO CHISTOLINI Federico, anche a te faccio un'obiezione. Ho capito cosa hai voluto dire e mi sembra che sia un pensiero plausibile, poi si può essere o meno d'accordo. Però l'obiezione che faccio è questa, e poi su questo vorrei sentire l'opinione di John.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Permettere e facilitare la ricerca delle origini biologiche, asserire -come fa il Tribunale di Catanzaro - che se non si conosce l'identità dei genitori biologici non si può avere un'identità completa, fare queste affermazioni in effetti può ragionevolmente portare a dire, come tu fai: ma allora, noi figli adottivi, siamo per definizione incompleti senza quell'altro pezzo? D'accordo, è un'opinione rispettabile. L'obiezione è: ma se alcuni hanno questo desiderio, questo bisogno, perché proibirglielo? È la proibizione la strada?

FEDERICO MILAZZO Questo secondo me è il clou del tema. Allora, prima di tutto, il fatto che io non abbia avuto la necessità fino a oggi, ripeto, della ricerca delle origini non credo che possa voler dire che io mi sento incompleto nella mia identità. Questo lo dico perché ho vissuto con quattro fratelli biologici, per cui ho visto la loro identità, ho visto la loro crescita e mi sembra di poter dire che la mia identità la ritengo completa come è completa quella dei miei fratelli. Per cui non credo – almeno questa è la mia opinione – che la mia identità sia incompleta; se lo è non lo so, ma la ritengo completa anche se non ho avuto la necessità di conoscere i miei genitori biologici o i nonni biologici. L'altro tema eventualmente è: perché negarlo? Questo è un bel tema. Se uno ha questa necessità, questa voglia morbosa, perché negarlo? Lo so che è dura negarglielo, però bisogna anche fargli capire che i genitori sono due, perché se no alla fine diventano quattro o diventa una famiglia allargata di tredici. Allora, secondo me, si confonde anche il concetto di famiglia. La famiglia cos'è? Un gruppo di persone, tredici, quattordici, quindici, diciotto, trentasei ... perché ho anche dei miei genitori biologici. Ma la famiglia cos'è? Cos'è il concetto di famiglia? È vero che si sta stravolgendo anche questo, purtroppo, però secondo me bisogna chiarire un po' bene l'idea. Il concetto di famiglia è importante, secondo me. Si parla del diritto del nucleo familiare, però qui si sta un po' capovolgendo il tema. Invece io ribalto la domanda a Chistolini, poi mi fermo. Mi sembra, però, che si voglia risolvere un problema alla coda e non a monte; e qui adesso avrò altri fischi. Perché se, ripeto, i figli biologici hanno questa necessità, la mia opinione è che ce l'hanno perché i genitori non sono stati

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

sufficientemente capaci di colmare le loro lacune. Ma allora mi faccio una domanda: i percorsi pre adottivi che fate con i giudici e gli assistenti sociali forse non vi hanno formato abbastanza come coppia per poi passare all'adozione. Allora la domanda mia è: non è forse meglio seguire prima le coppie, prima dell'adozione, affinché siano capaci di portare avanti loro figlio in casa?

MARCO CHISTOLINI Okay, magari può essere utile dire che quello che sappiamo dalle ricerche internazionali sul tema – e non sappiamo tantissimo, perché il tema della ricerca è un tema relativamente nuovo in Italia, molto meno nuovo all'estero, però è anche un tema di difficile studio, perché molti legittimamente fanno o meno le loro attività di ricerca privatamente – ci dice due cose: una che contrasta con il tuo punto di vista, e una che invece un po' lo conferma. Le ricerche, infatti, ci dicono che la maggioranza dei figli adottivi che cerca di avere informazioni sul proprio passato, di conoscere l'identità dei propri genitori biologici, di entrare in contatto, lo fa a partire da una condizione di benessere e di riuscita dell'adozione. Quindi, questi dati contrastano con l'idea che alla base della ricerca ci sia sempre o prevalentemente un disagio, un'adozione che ha funzionato male, o dei genitori adottivi non abbastanza bravi. Però, è anche “vero” – per quello che sappiamo dalle ricerche attuali – che, confrontando coloro che cercano con coloro che non cercano, il gruppo di coloro che non cercano ha un livello di benessere e di riuscita dell'adozione più alto di quello che ha mediamente il gruppo di coloro che non cerca. Non so se sono stato chiaro. Questo è il dato che abbiamo, che la scienza ci offre; lo metto sul tavolo come elemento di conoscenza. Però, a John volevo fare un'altra domanda. Volevo chiederti cosa pensi di questa obiezione, che la ricerca delle origini possa, anche indipendentemente dalle intenzioni di chi la compie e di chi la sostiene, indebolire l'istituto dell'adozione. Cioè, permettere a quelli che pensano che i veri genitori sono quelli biologici di dire: ma vedi, alla fine hai bisogno di trovare i tuoi veri genitori, quindi questa idea che si possa dare una nuova famiglia e che questa famiglia possa essere davvero in grado di

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

saturare i bisogni di un bambino – in modo sufficiente, non perfetto, come non lo è nessuna famiglia – indipendentemente dalle intenzioni, ripeto, non è che rischia davvero di essere messa un po' in discussione? Perché dà benzina, dà argomenti a chi dice: mah, alla fine dite tanto, ma poi avete bisogno di ritornare da quelli che sono i veri genitori.

JOHN CAMPITELLI Allora, per rispondere alla tua domanda bisogna fare un chiarimento: noi non stiamo parlando di bambini che vanno alla ricerca delle origini, ma stiamo parlando di adulti consenzienti. Questa è una cosa importantissima. Non vogliamo in qualsiasi modo delegittimare la famiglia, per carità! La famiglia è quella che ci ha cresciuti, l'ho detto io, è stato registrato e potete metterlo sui giornali. La cosa importante è che la famiglia è quella che ci ha cresciuti, però bisogna dare la possibilità di studiare, di capire questo fenomeno; infatti abbiamo messo a disposizione questo questionario – potete pure essere voi stessi, operatori, genitori, figli eccetera a compilarlo – per capire. Effettivamente anche gli studi, purtroppo in Italia, sono ben pochi su questo argomento. Vorrei avere dei dati chiari. Secondo me parlano da sé, almeno negli altri Paesi dell'Europa e negli Stati Uniti; vorrei capire se anche in Italia questo è lo stato dell'arte. Perciò vi prego, vi invito caldamente a sottoscrivere questo sondaggio, perché sarà pubblicato prossimamente, proprio per capire effettivamente il valore della famiglia e come questo naturalmente viene messo in risalto dal poter vedere e ricercare le origini, perché alla fine la famiglia è quella che ci ha cresciuti, però noi siamo fatti di un continuo, come dicevo prima, e abbiamo anche il diritto, per chi vuole, di poter accedere anche alla nostra vita precedente.

MARCO CHISTOLINI Ma insisto: alla mia domanda cosa rispondi? Ti sembra che questo rischio ci sia? Ripeto, non è sicuramente nelle tue e nelle vostre intenzioni, ma c'è un rischio di cui bisogna essere consapevoli?

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

JOHN CAMPITELLI Non c'è rischio per la famiglia adottiva; ci potrebbero essere dei rischi per il figlio.

MARCO CHISTOLINI No, intendo il rischio che sostenere la legittimità, l'importanza, l'enfasi sulla ricerca implicitamente dica che la famiglia adottiva non è così valida come ci raccontiamo che dovrebbe essere.

JOHN CAMPITELLI Come ti dovrei rispondere, Marco? Certo che non...

MARCO CHISTOLINI Non ti chiedo la tua intenzione, chiedo se vedi il rischio.

JOHN CAMPITELLI Non vedo il rischio.

MARCO CHISTOLINI Non lo vedi. Va bene.

JOHN CAMPITELLI Se no non sarei qua a parlarne.

MARCO CHISTOLINI Ma si può pensare che una strada sia opportuno percorrerla, ma allo stesso tempo pensare che ci sono anche dei rischi che si possono incontrare nel percorrerla.

JOHN CAMPITELLI C'è un rischio anche ad andare in automobile, a guidare in giro per Milano; anche quello è rischioso, però io lo devo fare, perché devo circolare. È la stessa cosa.

MARCO CHISTOLINI Federico, non so se vuoi aggiungere qualcosa.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

FEDERICO MILAZZO Io invece il rischio lo vedo, confermo che lo vedo e, per rispondere alla considerazione di John sull'andare in macchina, dico: però tu la patente la puoi prendere a diciotto anni, anche se i giovani vogliono la patente a sedici anni. Allora, rispettiamo le regole. Se le regole sono queste, prendi la patente a diciotto anni e guidi a Milano; prima non puoi. Se sei figlio adottato, i tuoi genitori sono questi. Allora, se si vuole cambiare, si cambiano le regole.

JOHN CAMPITELLI E a diciotto anni hai diritto alle tue origini, allora. Grazie, Federico. Mi possono mandare in guerra in Iraq o in Pakistan a diciotto anni, perciò sono maturo e cosciente, giusto?

FEDERICO MILAZZO Ma tutto è regolato da delle norme; questo io dico. Tutto è regolato da norme. Il diritto alle origini non è ancora normato.

MARCO CHISTOLINI Però permettimi di dire che le norme possono cambiare, no?

FEDERICO MILAZZO Infatti l'ho detto: volete farlo? Fatelo. Ma allora non chiamatemi figli adottati, perché cade il castello dell'adozione.

MARCO CHISTOLINI Però, scusa, il punto non mi sembra quello della norma, che può essere modificata in bene o in male, a seconda delle opinioni. Il punto che mi pare, invece, che meriti di essere evidenziato dalla tua posizione – che si può condividere o meno – è questa attenzione, questa preoccupazione che un'enfasi come quella che il Tribunale di Catanzaro mette, dicendo che coloro che non conoscono l'identità dei genitori biologici non potranno mai avere una piena identità personale, rischi di indebolire la relazione adottiva implicitamente, perché alcuni non potranno conoscerla comunque, anche se le norme cambieranno, perché magari sono stati lasciati per la strada e non sarà mai possibile per

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

loro conoscere l'identità dei genitori biologici. Allora, se noi affermiamo che queste persone sono condannate ad essere incomplete, può darsi che sia vero – poi lo chiederemo alla professoressa Greco oggi pomeriggio che ci darà una mano a capirlo – ma comunque mettiamo un bel macigno sulla testa e sulle spalle di una persona che, non per norme - che possono essere cambiate - ma per dati di fatto, se è stato trovato davanti alla porta dell'istituto, non potrai mai sapere chi sono i suoi genitori biologici. In questo caso, sei davvero condannato a essere una persona incompleta?

JOHN CAMPITELLI Per fortuna la scienza ci aiuta, Marco. Tu sai benissimo – infatti noi proprio in questi mesi stiamo lanciando una campagna in Italia che è quella del DNA – che attraverso il test del DNA possiamo risalire a chiunque. Perciò non ci saranno più segreti, non ci sarà più omertà, la trasparenza sarà completa perché tutti i figli adottivi italiani parteciperanno a una banca dati del proprio patrimonio genetico, del DNA, e troveremo non solo le madri, ma anche i padri, quelli che si sono dileguati. Li troveremo. Perciò, questo era il nostro messaggio: non siamo condannati, perché abbiamo la possibilità, grazie ai *social network*, grazie ad internet e grazie alla tecnologia e ai nuovi sistemi. Per questo vi ringrazio di averci dato ascolto. Se volete partecipare, sapete dove trovarci.

MARCO CHISTOLINI Però, John, non so che futuro avrà questo progetto, ma so che ci sono Paesi da cui provengono, tra l'altro, la maggioranza dei bambini e ragazzini e da cui sono provenuti la maggioranza dei figli adottivi italiani - perché tu saprai che il rapporto tra adozioni internazionali e nazionali è di circa quattro a uno, anche se ora è un po' meno - dove questa possibilità non c'è. Forse ci sarà tra venti o trenta anni, cinquanta, non lo so. Per molti che oggi hanno già trenta, quaranta anni non c'è possibilità di trovare i propri genitori e forse non ci sarà prima di un tempo utile. Allora, queste persone – ti chiedo la tua opinione, se ne hai una – sono destinate ad essere persone incomplete?

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

JOHN CAMPITELLI Questo verdetto che hai appena...

MARCO CHISTOLINI È quello che scrive il Tribunale di Catanzaro, citando fonti sociologiche, anche se poi non dice quali; però è autorevole.

JOHN CAMPITELLI Io dico che tutti i figli adottivi avranno la possibilità di risalire alle proprie origini se è loro volontà di farlo.

MARCO CHISTOLINI No, questo non risponde alla mia domanda.

JOHN CAMPITELLI Non devo per forza rispondere.

MARCO CHISTOLINI Ah, va bene, okay. Preferisci non rispondere. Va bene. A te, Federico, non la faccio la domanda, perché so già qual è la risposta. Va bene. Beh, è stato animato il nostro dibattito! Allora, nel pomeriggio continueremo; non vogliamo parlare solo di ricerca delle origini, perché essere adottati adulti non vuol dire solo ricercare o non ricercare le origini, anche se ci rendiamo conto che questo è il tema più caldo, controverso, dibattuto. Però ce ne sono altri che meritano attenzione e sui quali intendiamo riflettere, l'abbiamo fatto nella prima parte della mattina e lo faremo anche nel pomeriggio. Credo che sia stato utile ascoltare queste testimonianze, ma soprattutto queste opinioni e le considerazioni che Federico e John hanno fatto, e che ci hanno dato l'idea, in modo tangibile, concreto e appassionato, di come esistano anche tra i figli adottivi – come è giusto e lecito che sia – posizioni diverse. Quindi ringrazio moltissimo Federico Milazzo e John Campitelli. Posso chiedervi cosa fate nella vita?

FEDERICO MILAZZO Io lavoro, sono direttore commerciale di una multinazionale tedesca. Forse le regole sono un po' il mio limite.



Convegno sul I Meeting dei Figli Adottivi Adulti



Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

JOHN CAMPITELLI Io lavoro qua a Segrate per una multinazionale americana, come potete ben capire.

MARCO CHISTOLINI Bene, grazie. Grazie a tutti voi. Ci rivediamo alle 14:00 puntuali, per riprendere. Buon pranzo!